

Introduzione

Ernestina Pellegrini, Federico Fastelli, Diego Salvadori

Il 3 maggio 2019 il Comune e l'Università di Firenze hanno reso omaggio allo scrittore e intellettuale di fama internazionale Claudio Magris. Consegnargli la cittadinanza onoraria, in occasione dei suoi 80 anni, significava riconoscerne la preminenza come autore di opere che hanno al centro la storia europea – quali *Danubio* (1986), *Alla cieca* (2005), *Non luogo a procedere* (2015) – e di raccolte di saggi improntati a un forte impegno civile, come *La storia non è finita* (2006) e *Livelli di guardia* (2011), ma soprattutto ha significato onorarlo come rappresentante autorevole di quella linea triestina di scrittori e intellettuali che ha avuto nel corso dell'intero Novecento un rapporto privilegiato con la nostra città, fin dai tempi della rivista «La Voce», quando Firenze, come scriveva Eugenio Garin, «era crocevia non provinciale d'Italia e d'Europa»¹. Vi approdarono giuliani come Slataper e Michelstaedter, triestini come Carlo e Giani Stuparich, e Saba vi si rifugiò all'indomani della promulgazione delle leggi razziali. Sono solo pochi nomi esemplificativi di quel nutrito drappello calato per decenni a Firenze, che collaborò a riviste come «Solaria», «Letteratura», «Il Ponte», e si formò nelle più prestigiose istituzioni culturali fiorentine, dall'Istituto di Studi Superiori all'Accademia di Belle Arti, come venne attestato dal Convegno di Studi e dalla Mostra documentaria, organizzati a Palazzo Strozzi nella primavera del

¹ E. Garin, *Un soggiorno fiorentino: incontri o percorsi paralleli?*, in L. Albertazzi, R. Poli (a cura di), *Brentano in Italia. Una filosofia rigorosa, contro positivismo e attualismo*, Guerrini e Associati, Milano 1993, p. 121.

1983 dal Comune di Firenze e dal Gabinetto Vieusseux (allora diretto dal fiurmano Marino Raicich), *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*. A queste importanti iniziative culturali Magris partecipò come membro del Comitato scientifico e come relatore di uno splendido intervento al Seminario di Studi, e fu a sua volta oggetto di alcuni interventi critici. Quel convegno e quella mostra memorabile, in cui furono raccolti e commentati documenti rintracciati in centinaia di Archivi pubblici e privati sparsi sul territorio nazionale, confermarono la potenza e la continuità culturale dell'asse Firenze-Trieste, in cui giocarono un ruolo centrale come casseforti della memoria storica istituzioni quali la Biblioteca Nazionale Centrale, la Biblioteca Marucelliana, la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, l'Archivio di Stato, il Gabinetto Vieusseux, il Centro Studi Ernesto e Maria Codignola, l'Archivio Studenti dell'Università, l'Archivio dell'Accademia di Belle Arti, la Fondazione Primo Conti di Fiesole, l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana.

Consegnare le chiavi della città a Claudio Magris, il 3 maggio nell'Aula Magna della nostra Università, ha quindi significato ribadire il ruolo indiscutibile per la Toscana, collocandolo sulla punta di un *iceberg* culturale di lungo periodo. Consegnargli le chiavi di un luogo che per lunga tradizione è appartenuto a tanti intellettuali e scrittori triestini e giuliani, di cui Magris è stato fra i primi e più autorevoli studiosi, ha rappresentato per lui – ne siamo sicuri – un motivo di orgoglio, a maggior ragione perché – come è stato detto nel 2014 in occasione di un Premio prestigioso a Guadalajara in Messico: «in Magris l'esperienza personale si concilia sempre con la memoria collettiva della storia e delle culture che compongono lo spazio dell'Europa centrale come luogo di dialogo fra le culture del Danubio e del Mediterraneo».

D'altra parte, questo inesauribile rapporto tra Trieste e Firenze, si è alimentato anche recentemente di moltissime iniziative. Le numerose presentazioni dei libri di Magris nei vari cicli di 'Leggere per non dimenticare', organizzati da Anna Benedetti. Le presenze dello scrittore in alcuni eventi culturali promossi dal Gabinetto Vieusseux, in questo volume ricordati da Gloria Manghetti. Un capitolo a sé sarebbe quello che enumera i tanti saggi che Magris ha affidato alle pagine della «Nuova Antologia», diretta da Cosimo Ceccuti. Permetteteci di rimandare, in maniera più diffusa, ai due numeri della rivista «Il Portolano» – diretta da Francesco Gurrieri – dedicati a Umberto Saba nel 2007 e a Claudio Magris nel 2012, con interventi sia di studiosi fiorentini che di scrittori e intellettuali triestini, come a una ulteriore testimonianza di un legame culturale ancora vivo fra le due città, rilanciato una volta in più dall'uscita dei due Meridiani Mondadori delle *Opere* di Magris (il primo nel 2012 e il secondo nel 2021) e della monografia *L'atlante di Claudio Magris* per l'editore Pàtron². Ci piace pensare a una

² C. Magris, *Opere*, vol. I, a cura e con un saggio introduttivo di E. Pellegrini e uno scritto di M. Fancelli, Mondadori, Milano 2012; Id., *Opere*, vol. II, a cura e con un saggio introduttivo di E. Pellegrini e uno scritto di M. Fancelli, Mondadori, Milano 2021; D. Salvadori, *L'atlante di Claudio Magris*, Pàtron, Bologna 2020.

fedeltà quasi indistruttibile, sancita e rafforzata oggi dalla volontà dello scrittore triestino di donare le proprie carte all'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux. Torna in mente quello che scriveva Alessandro Bonsanti su «Letteratura» a proposito di Trieste. Scriveva che per lui Trieste era stata e rimaneva per sempre «un pegno della giovinezza»³. O, per citare un altro toscano, si può ricordare cosa diceva Geno Pampaloni, quando sosteneva che «Trieste era per lui, per le forti implicazioni morali della sua letteratura, un'epifania della vita»⁴.

Vogliamo sottolineare un altro fatto. Che il Convegno internazionale *Firenze per Claudio Magris* – voluto, promosso e organizzato dagli studiosi di Letterature comparate e di Letteratura tedesca del nostro Ateneo – ha segnato, in maniera augurale, la nascita del nostro nuovo Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature, Psicologia, sorto dalla fusione del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali con quello di Scienze della Formazione e Psicologia, perché questo scrittore, questo intellettuale di fama mondiale è un maestro di aperture interdisciplinari, di sconfinamenti, di intercultura, e si può dire, anzi, che non ci sia parola fra quelle che formano il nome del nostro Dipartimento che non sia al centro delle sue riflessioni e della sua multiforme rappresentazione letteraria. D'altra parte, quando parla di letteratura, Magris dice che questa è fondamentalmente «una educazione all'umano»⁵ e lo spazio in cui si muove il suo raffinato speculum critico è sempre quello della *Weltliteratur*, della letteratura mondiale. Magris guarda agli scrittori della Mitteleuropa, a Roth e a Singer, scrive – da grande germanista qual è – di Kafka e di Thomas Mann, di Nievo e Manzoni, di Canetti e di Ibsen, di Svevo e di Saba; ma anche di Alce nero o della poesia orale dell'Omero dei lapponi, dello sciamano che nomina le cose «con assoluta innocenza». D'altro canto, non possiamo non ricordare la forza di certi suoi personaggi romanzeschi come il pittore Vito Timmel morto nell'ospedale psichiatrico di Basaglia, l'indimenticabile protagonista della sua opera teatrale intitolata *La Mostra* (2001); oppure il Salvatore Cippico del romanzo *Alla cieca*, inguaribile idealista rivoluzionario passato dal campo di concentramento nazista di Dachau a quello comunista di Goli Otok e infine alla cella manicomiale di un ospedale della periferia triestina in cui rivive, narrandola, la sua tragica vita. Claudio Magris ci invita, quasi in ogni sua pagina, a confrontarci con la crisi dei grandi sistemi di valori, ma anche con la nostra voglia di riscatto, con la non disillusa e caparbia volontà e speranza di cambiare e ordinare la realtà. Con questo Convegno abbiamo voluto festeggiare il suo compleanno e lo stesso dicasi per il presente volume, che nell'aprirsi con le lettere di Francesco Gurrieri e Giuliano Scabia vuole continuare il clima gioioso di quei giorni. Ma – è quasi inutile dirlo – è stato Magris, in fin dei conti, a fare a tutti noi, al

³ A. Bonsanti, *Trieste ancora*, «Il Mondo», 2 giugno 1945.

⁴ G. Pampaloni, *Trieste, un'epifania della vita*, in N. Baldi (a cura di), *Immagini di Saba*, con fotografie di A. Mottola, Comitato per le celebrazioni dell'anno di Umberto Saba, Trieste 1983, p. 4.

⁵ C. Magris, *Un viaggio sentimentale dalle fonti del Danubio al Mar Nero*, intervista di E. Di Mauro, «Italia Oggi», 6-7 dicembre 1986.

nostro Ateneo e alla nostra città, un grandissimo dono con la sua presenza e le sue parole. Basterebbe cosa ha detto nell'intervista al «Corriere Fiorentino» del 30 aprile 2019: «*Firenze? È un'altra Atene*»⁶.

Ci si potrebbe chiedere che cos'è Firenze negli scritti di Claudio Magris. Maria Fancelli, proprio in occasione di questi atti del convegno, scrive con ironia paradossale, ma cogliendo nel segno, che la Toscana, nell'opera di Magris, è assente. Dobbiamo ancora scrivere questa storia o non storia, il cui primo tassello viene posto da questo volume, che nel raccogliere interventi di colleghi e amici di Università italiane e straniere ha esteso fertilmente l'orizzonte che trovava l'epicentro nella nostra città. Un volume che, tuttavia, accoglie nuove voci critiche sorte intorno al 'Gruppo Magris', costituitosi presso l'Ateneo fiorentino e avente lo scopo di valorizzare l'opera dello scrittore. Punto d'inizio è il legame imprescindibile tra Claudio Magris e Trieste (Elvio Guagnini): dal magistero di Biagio Marin (Cristina Benussi e Encarna Esteban Bernabé), alla sua resa narrativa *tout court* (Rita Svandrlík), pronti a restituire, Magris *dixit*, il senso di «una città al margine, dove si può capire come il marginale, il rimosso, il relitto siano depositari della verità della storia di tutti, che è storia di miseria, consunzione e oscurità»⁷. Una triestinità da leggersi a specchio con l'anima torinese di Magris, una «Torino come Itaca»⁸ (Luciano Curreri), nel susseguirsi di geografie e spazialità che mettono sempre al centro l'assoluta preminenza dei luoghi (Luigi Marfé e Diego Salvadori). Torino, d'altro canto, è il luogo in cui Magris si forma come studioso di Letteratura tedesca – qui si laurea nel 1962 – e proprio al germanista sono dedicati gli interventi di Hermann Dorowin sul *Mito absburgico* (1966) e di Barbara di Noi sulle riflessioni magrisiane intorno all'opera di Robert Musil: affondi, questi, in altrettanti 'alfabeti' – volendo guardare al titolo della raccolta saggistica del 2008 – che nutrono la produzione letteraria del nostro autore, come nel *case study* di Vivetta Vivarelli, che qui intercetta i punti di contatto tra il narratore e lo studioso. Se quella di Magris è una identità plurale, il presente volume vuole altresì rendere conto della sua scrittura prismatica, oscillante tra narrativa, saggismo, teatro. Alla prima guardano i *close reading* di Andrea Fallani e Monica Pesce, rispettivamente dedicati a *Microcosmi* (1997) e *Alla cieca*; nonché le ricognizioni sui rapporti tra Magris e la Storia – si vedano i saggi di Ernestina Pellegrini e Ulla Musarra-Schröder a partire da *Non luogo procedere* – Magris e l'ideologia – nel contributo di Federico Fastelli – Magris e la rappresentazione del tecnologico – qui analizzata da Simone Reborà. Al saggista e al *maitre à penser* sono invece dedicati gli scritti di Federico Carciaghi e Valentina Fiume, nel soffermarsi su *Utopia e disincanto* (1999) e sulla riflessione filosofica-religiosa che da sempre permea la produzione dell'autore; mentre l'interesse di Magris per il teatro – al centro delle sue prime esperienze di traduttore nonché vero e proprio laboratorio creativo – è capillarmente restituito in tutta la sua complessità dal

⁶ C. Dino, *Claudio Magris. Firenze? È un'altra Atene*, «Corriere Fiorentino», 30 aprile 2019.

⁷ A. Ara, C. Magris, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Einaudi, Torino 1982, p. 199.

⁸ *Infra*, p. 88.

contributo di Enza Biagini. Sulla ricezione estera dell'autore, infine, si incentrano i contributi di Pedro Luis Ladrón de Guevara (*La Spagna di Magris, Claudio Magris in Spagna. Primo approccio al mondo ispanoamericano*), Zosi Zografidou (*Magris e la Grecia*) e Sara Culeddu (*Claudio Magris e il mondo nordico. Uno scambìo fecondo*), pronti a restituire la fortuna critica e editoriale del nostro autore.

Intere generazioni di intellettuali toscani sono stati affascinati, in modi diversi, dal mito e dalla storia letteraria di Trieste – da ciò che Claudio Magris ha definito, una volta per tutte, come il 'non-tempo' triestino, stregati tutti, irrimediabilmente e epigonicamente forse, dell'eterogeneità dei suoi fertili anacronismi culturali, per cui – come diceva Saba – magari «nascere a Trieste nel 1883 era come nascere in Italia nel 1850»⁹, o come voleva Svevo, nell'interpretazione di Debenedetti, là dove sembrava che venisse perso il treno della modernità, si arrivava invece per primi alla meta più alta della grande letteratura europea. Un destino che oggi crediamo incarnato da Claudio Magris stesso. In chiusura, vorremmo citare una poesia di Carlo Betocchi e dedicargliela. Una poesia sul piacere e sul valore dell'«opera comune», del fare insieme... È la poesia incipitaria dell'*Estate di San Martino*, e si intitola proprio *L'opera comune*:

Tra noi che vale, se ti mando in dono
questi miei versi, o tu parli di me,
che vale il ricordarci quanti sono

i debiti che abbiamo l'un con l'altro,
ogni dedica è scritta, e non ce n'è
di migliori, né un lascito più scaltro

di quel che scrisse il reciproco amore
del fare insieme, senza chiedere conto
di nulla che a quell'opera maggiore

ch'era, non si sa come, amore insieme
operante, che gode del suo vivere,
e noi siam nulla, l'abolito seme...

È l'opera comune che ha valore,
dimenticami, guardami nel vero
di ciò che fai con lo spontaneo cuore

sempre in quel senso dov'è il più sincero
creder comune, fiamma di candele,
ex voto che favellano al mistero,

⁹ U. Saba, *Storia e cronistoria del Canzoniere*, in Id., *Tutte le prose*, a cura di A. Stara, Mondadori, Milano 2002, p. 115.

consumando il lucignolo e le pene
nel pensier generale, e qual si spegne
prima non conta, è la vita che tiene.¹⁰

Riferimenti bibliografici

- Ara Angelo, Magris Claudio, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Einaudi, Torino 1982.
- Betocchi Carlo, *L'opera comune*, in Id., *Tutte le poesie*, con un'introduzione di Luigi Baldacci e note ai testi di Luigina Stefani, Mondadori, Milano 1984, pp. 197-198.
- Bonsanti Alessandro, *Trieste ancora*, «Il Mondo», 2 giugno 1945.
- Chiara Dino, *Claudio Magris. Firenze? È un'altra Atene*, «Corriere Fiorentino», 30 aprile 2019.
- Garin Eugenio, *Un soggiorno fiorentino: incontri o percorsi paralleli?*, in Liliana Albertazzi, Roberto Poli (a cura di), *Brentano in Italia. Una filosofia rigorosa, contro positivismo e attualismo*, Guerrini e Associati, Milano 1993.
- Magris Claudio, *Un viaggio sentimentale dalle fonti del Danubio al Mar Nero*, intervista di Ernesto Di Mauro, «Italia Oggi», 6-7 dicembre 1986.
- , *Opere*, vol. I, a cura e con un saggio introduttivo di Ernestina Pellegrini e uno scritto di Maria Fancelli, Mondadori, Milano 2012.
- , *Opere*, vol. II, a cura e con un saggio introduttivo di Ernestina Pellegrini e uno scritto di Maria Fancelli, Mondadori, Milano 2021.
- Pampaloni Geno, *Trieste, un'epifania della vita*, in Nora Baldi (a cura di), *Immagini di Saba*, con fotografie di Alfonso Mottola, Comitato per le celebrazioni dell'anno di Umberto Saba, Trieste 1983, p. 4.
- Saba Umberto, *Storia e cronistoria del Canzoniere*, in Id., *Tutte le prose*, a cura di Arrigo Stara, Mondadori, Milano 2002, pp. 107-352.

¹⁰ C. Betocchi, *L'opera comune*, in Id., *Tutte le poesie*, con un'introduzione di L. Baldacci e note ai testi di L. Stefani, Mondadori, Milano 1984, pp. 197-198.